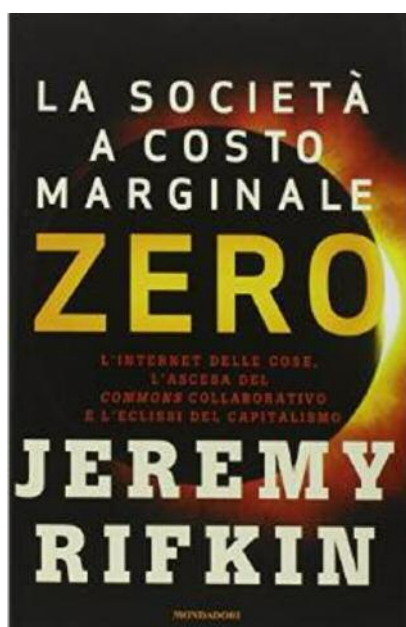


LA SOCIETÀ A COSTO MARGINALE ZERO L'INTERNET DELLE COSE, L'ASCESA DEL «COMMONS» COLLABORATIVO E L'ECLISSI DEL CAPITALISMO



Titolo La società a costo marginale zero. L'internet delle cose, l'ascesa del «commons» collaborativo e l'eclissi del capitalismo

Autore Jeremy Rifkin

Editore Mondadori

Anno 2014

Recensione di **Vanni Rinaldi** – Responsabile Innovazione, Energia e Ambiente Legacoop

Con il suo ultimo libro “La società a costo marginale zero. L'internet delle cose, l'ascesa del *commons* collaborativo e l'eclissi del capitalismo”, Jeremy Rifkin aggiunge un ulteriore tassello alla sua ricerca “antropologica” sull'evoluzione delle moderne società industriali.

Dopo aver delineato nei due libri precedenti, i contorni di una nuova (terza) rivoluzione industriale guidata dal binomio energie rinnovabili-internet ed aver analizzato a fondo, nel suo volume “La civiltà dell'empatia”, le dinamiche “collaborative” quale motore dell'evoluzione umana, ora Jeremy Rifkin annuncia la nascita di un nuovo modello di economia fondato sulla condivisione, che ibriдерà il modello capitalistico basato sulla proprietà.

In particolare, secondo Rifkin, l'Economia Collaborativa identifica un vero e proprio spazio economico “comune”, simile a quello dei *Commons* per la gestione delle risorse naturali, dove grazie all'infrastruttura comunicativa di Internet ed ai Big Data generati dall'Internet delle cose (IoT), i costi transazionali si stanno avvicinando allo zero, rendendo possibile il passaggio ad una economia che valorizza la condivisione al posto dello scambio.

In un prossimo futuro, l'economia dello “Near Zero Cost” sarà ulteriormente spinta dalla rivoluzione energetica delle fonti rinnovabili distribuite sul territorio e dalle stampanti 3D, che consentiranno un vero e proprio boom di produzioni locali, le quali si affiancheranno al modello produttivo di massa sviluppatosi nell'800 e nel '900, in una transizione verso un nuovo modello di produzione “democratico”, gestito localmente dalle stesse masse di individui.

Nel libro sono moltissimi gli esempi di questa transizione che l'“antropologo” Rifkin porta a sostegno delle sue teorie. In particolare, si sofferma sul mercato della mobilità che sta fronteggiando l'assalto dello sharing dell'auto, della condivisione

del mezzo di trasporto tra privati, fino a forme di vero e proprio noleggio tra privati (vedi il caso di Lyft, Uber, Bla Bla car, etc.). Nel settore del turismo, si assiste alla stessa situazione di crescita esponenziale dello scambio tra privati dell'accoglienza in casa, con il rapido sviluppo di siti come Air BnB. Questi sono tutti business collaborativi che stanno iniziando a creare problemi alle imprese profit dei settori delle catene alberghiere o dei tassisti (vedi gli scioperi a Milano e Bologna contro Uber), così come prima era avvenuto per l'industria della musica e dell'intrattenimento cinematografico, pesantemente sfidati dalle logiche dello scambio tra privati (peer to peer) di file audio/video.

Il fenomeno è naturalmente globale e riguarda anche l'Italia dove, secondo una recente ricerca di Duepuntozero (Doxa), infatti, il 13% della popolazione ha utilizzato almeno una volta i servizi che permettono di scambiare e condividere i beni: una percentuale che si avvicina al punto critico di diffusione di innovazione (15%) teorizzato da Everett M. Rogers oltre 50 anni fa.

Naturalmente questa transizione non è certa, non sarà comunque indolore e pone sin da ora una serie di interrogativi che il testo di Rifkin solo in parte analizza. Ciò che sta accadendo è, per certi versi, un vero e proprio paradosso. Infatti, ad appropriarsi del valore generato dagli utenti che si mettono in contatto tramite i social network, sono gli azionisti di capitale e, in particolare, i venture capitalist, proprietari delle piattaforme digitali abilitanti, che si stanno trasformando sempre più rapidamente in veri e propri monopoli abilitanti.

Così, quando un cittadino europeo a Parigi, Londra, o Roma prende un taxi usando UBER; quando soggiorna a Praga, Berlino o Bruxelles usando Air BnB; quando viaggia usando Bla Bla Car, o fa una ricerca usando Google, ovvero scambia foto e contenuti con gli amici tramite Facebook, crea valore per gli azionisti proprietari di queste piattaforme digitali. E inoltre sposta il valore generato fuori dalle nazioni dove viene creato, sempre più spesso in paradisi fiscali. Questo è il paradosso a cui stiamo assistendo: una Nuova Economia Collaborativa ma Capitalistica che, per di più, ha dentro di sé il virus della disuguaglianza, in quanto favorisce l'1% della popolazione sfruttando, in questo caso volontariamente (paradosso nel paradosso), il restante 99%.

Questo paradosso prefigura rischi per la sopravvivenza futura, ad esempio, per le cooperative, esposte al pericolo di perdita dei propri caratteri distintivi e delle proprie peculiarità. Sta infatti accadendo che i valori cooperativi vengano quotidianamente sfidati nel web da una loro versione più diretta e populista: il "peer-to-peer" contrapposto al principio "una testa un voto", il "gratuito" al "mutualistico", l'"amicizia" alla "solidarietà", etc. La traslazione valoriale dei principi del movimento cooperativo e la loro decostruzione nel mondo dei social network potrebbero, inoltre, aprire con rapidità le porte al fenomeno della crescita di una Economia basata su un aumento di "azioni collaborative" da parte dei singoli utenti, che raggiungerebbero in tal modo lo scopo collaborativo senza bisogno di costituire una cooperativa o esserne socio.

Un altro fenomeno, indagato da Rifkin come collaterale, è l'aumento della produttività connesso all'automazione favorita dalle tecnologie digitali, portando in prospettiva a quel paradosso che J.M Keynes aveva definito “della disoccupazione tecnologica”.

Secondo una ricerca dell'Università di Oxford (2013, *Frey and Osborne*), nel prossimo futuro è a rischio di sostituzione automatizzata oltre il 47% dei lavori tradizionali.

Questo scenario sicuramente avrà in prospettiva un impatto molto significativo, per esempio, per la cooperazione di lavoro.

Pensiamo, ad esempio, ai trasporti dove, con l'entrata in funzione delle automobili che si guidano da sole (Google Car, ma anche Volvo, BMW, etc.), alcune tipologie cooperative (come quelle fra tassisti) rischieranno di scomparire. Peraltro, la trasformazione del modello riguarda anche altri settori merceologici: basti pensare che in America stanno entrando in funzione trattori autoguidati dal satellite che operano già nelle grandi fattorie industriali.

Un altro settore in cui questa rivoluzione delle macchine è già in atto è quello dei servizi di pulizia e sanificazione, dove sempre più macchine automatizzate, veri e propri Robot, stanno sostituendo i lavori manuali. Ma anche il comparto dell'assistenza domiciliare sperimenta sempre più modelli di efficienza e risparmio legati all'uso della domotica a sensori integrata in rete per la cura della persone.

In questo secondo caso, il rischio paradossale non è più quello della crescita della cooperazione senza le cooperative, quanto la nascita di cooperative (di macchine-robot) senza soci!

A fronte di tutto ciò, Rifkin, che da molti anni segue da vicino il movimento cooperativo mondiale e in particolare quello italiano, vede nella transizione all'economia collaborativa anche una grande opportunità per la cooperazione.

Prova ne sia che, nel suo libro, egli dedica un intero capitolo a un “rinascimento cooperativo”, affermando che le “cooperative sono realtà concepite per la gestione dei *Commons*, diversamente dalle imprese private che sono strutturate per funzionare solo a fini di lucro. Le cooperative sono strutturate per soddisfare un paniere di obiettivi ben diversi da quelli a cui mirano le imprese private”.

In primo luogo - scrive Rifkin - è un ambiente collaborativo fisico e reale fatto di 1 milione di cooperative e 1 miliardo di operatori in tutto il mondo, con oltre 300 grandi imprese che rappresentano in molti casi dei leader di mercato a livello nazionale o continentale (vedi ICA top 300).

Inoltre, i valori del movimento cooperativo (vedi ICA) sono sicuramente in piena sintonia con quelli che si trovano nell'economia tra pari e nella sharing economy. In più, esso dispone di un set di regole di *governance* e di strumenti operativi (pensiamo ad esempio al ristorno mutualistico) tagliati su misura per poter essere utilizzati dall'economia collaborativa, magari attraverso l'introduzione di qualche innovazione.

Rifkin cita, a questo proposito, le numerose cooperative di produzione e consumo di energie rinnovabili, nate in Europa e anche in Italia, come un esempio di questo futuro per il movimento cooperativo.

Rifkin, nel capitolo sul Rinascimento Cooperativo, conferma infine questo suo forte “commitment” verso il movimento cooperativo, arrivando a dire che “in una società in cui i costi marginali sono vicini allo zero, l’unico modello di azienda in grado di reggere è la cooperativa”. Sta ora al movimento cooperativo dimostrare quanto l’antropologo Rifkin abbia visto giusto anche questa volta.